



Pubblicata da **Sysform Editore** 00131 Roma Via Monte Manno 23 - Direttore Responsabile Manuela Rosci

Edizione cartacea della rivista telematica www.lascuolapossibile.it
Iscrizione al Tribunale di Roma 63/2010 del 24/02/2010

N.8 dicembre 2010

Web Content Manager **Maurizio Scarabotti**

Editoriale



Io ti prometto ... **Lettera a Babbo Natale**

di Rosci Manuela - Editoriali

Quante lettere ognuno di noi ha scritto, forse proprio a Babbo Natale?

Forse tante oppure nessuna.

Credo, comunque, che ci sia capitato spesso di "promettere".

Prometto di essere buono, di non raccontare bugie, di non litigare più con mio fratello (o sorella)...

Prometto di studiare di più, di impegnarmi, di non frequentare "cattive" compagnie

Prometto di non ubriacarmi, di non drogarmi, di non essere aggressivo, di avere rapporti protetti

Prometto di esserti fedele, nella buona e cattiva sorte (o qualcosa di simile!)

Prometto di ...

Promettere è una cosa, e mantenere è un'altra!

Quante volte è capitato di garantire, assicurare, impegnarsi a fare quanto detto ... e poi, invece, non si è riusciti nell'intento. Questo vale sia per i piccoli che per i grandi!

A volte si può rischiare di fare grandi promesse ... senza avere l'intenzione o la possibilità di mantenerle.

Promettere è un verbo che porta con sé una prima domanda: *che cosa?*

Che cosa siamo abituati a promettere? E poi: *a chi* cerchiamo di promettere? E ancora: *quando* promettiamo qualcosa?

Promettere è una cosa, e mantenere è un'altra!

Promettiamo di occuparci dei più deboli, dei bambini, degli anziani, dei disabili e poi non riusciamo a mantenere questo impegno. Non lo manteniamo come società (*stiamo assistendo allo svilimento dei legami sociali, quelli che tengono insieme una collettività*), non lo manteniamo come istituzione scuola (*giudichiamo, puniamo, escludiamo di più di quanto riusciamo a valutare per costruire, a includere per crescere*), non manteniamo l'impegno come singoli individui, come genitori, come docenti, come persone che si occupano di "educare" le nuove generazioni.

Ho ricevuto la mail di un genitore mio amico che racconta *"quello che sta succedendo nella scuola di mia figlia come spunto per considerazioni più generali. Mia figlia fre-*

quenta il primo anno del Liceo ... di Roma. La scuola si caratterizza per la grande accoglienza agli alunni con disabilità. La scuola da alcuni giorni è stata occupata. A parte (alcune considerazioni) ... l'occupazione sta creando numerosi disagi ai più di 70 alunni con disabilità, anche molto grave, che la frequentano. Oggi, giorno in cui l'occupazione è ripresa improvvisamente, i docenti hanno cercato di radure questi ragazzi in alcune aule ma sono stati scacciati. Con il risultato che docenti e ragazzi hanno aspettato fuori la scuola che i genitori o chi per loro li rivenisse a prendere. Quello che mi ha colpito in questa vicenda è che nonostante dirigente scolastico e corpo docenti siano molto sensibili alle problematiche della disabilità, gli alunni hanno occupato la scuola senza neppure preoccuparsi di quei loro 70 e passa compagni in grave difficoltà. Si protesta contro la riforma Gelmini, anche perché riduce gli spazi per gli alunni con disabilità nella scuola, ed è questa la risposta? Ignorare totalmente questi ragazzi. Cosa e con chi abbiamo integrato in questi anni i nostri ragazzi? Quale futuro attende i nostri figli, in una società in cui saranno questi ragazzi a doversi fare carico di loro?"

Promettere è una cosa, e mantenere è un'altra!

Dobbiamo ammettere che non stiamo mantenendo le promesse fatte: abbiamo promesso che avremo integrato gli alunni handicappati ... poi abbiamo promesso che avremmo incluso gli alunni disabili ... nel frattempo abbiamo ratificato (2007) la Convenzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sui Diritti delle persone disabili (13 dicembre 2006), ma avevamo tempo addietro ratificato (1991) anche la Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia (20 novembre 1989), abbiamo mancato gli impegni di Lisbona per il 2010 (*i nostri quindicenni dovevano aumentare le competenze della lettura e i ragazzi dovevano disperdersi di meno, gli adulti continuare a formarsi per tutto l'arco della vita!*), abbiamo disatteso che i docenti curricolari diventassero capaci di lavorare con tutti e che i docenti di sostegno diventassero più competenti e che i Dirigenti sapessero gestire meglio le risorse umane all'interno delle scuole e che i genitori si assumessero i loro impegni di adulti e non fare gli amici dei figli e che i

bambini e i ragazzi imparassero "sul campo" a rapportarsi con la/le diversità. Abbiamo promesso e non c'è nulla di peggio che rendersi conto che ... *non abbiamo mantenuto!*

Indietro non si può tornare e il tempo passato è stato già "consumato" forse a rincorrere altro o forse a piangere su altre promesse non mantenute. Oppure non ci siamo resi conto di nulla di tutto questo, abbiamo vissuto nella convinzione che ciò che stiamo facendo è il massimo di ciò che possiamo fare, perché non possiamo fare altro, non dipende da noi ma dagli altri, dalla società, dalla crisi, dagli astri che si pongono male, dall'oroscopo che ci consiglia di sonnecchiare, di non immischiarsi.

Ebbene io *ti* prometto (a chi, poi?) diventa io *mi* prometto.

Io mi prometto di non attribuire agli altri i miei insuccessi;

io mi prometto di non dare retta a chi vuole immobilizzare tutto;

io mi prometto di difendere ciò che abbiamo conquistato (come donna, come madre, come docente all'interno della mia scuola ...);

io mi prometto di non farmi contagiare da chi vuole solo lamentarsi;

al contrario:

o mi prometto di farmi contaminare da chi non si arrende e crede che il "non si può" di oggi sia soltanto un "si può fare" ... ritardato;

io mi prometto di continuare a credere che il futuro è dentro di noi: i pensieri di oggi determinano le nostre azioni e le nostre azioni ci permettono di realizzare il futuro che oggi possiamo solo "vedere";

io mi prometto di lavorare ogni giorno con la curiosità di chi va incontro al nuovo e con la determinazione di chi vuole salvaguardare il già conquistato;

io mi prometto ...









io mi prometto di mantenere e portare a termine... almeno il doppio di quello che prometto!

Buona Fine e soprattutto Buon Inizio di Anno Nuovo a tutti quanti

Manuela Rosci



In questo numero dicembre 2010

Area Tematica	Titolo	Autore
 Editoriali	Io ti prometto ...	<i>Rosci Manuela</i>
 Attività laboratoriali	Il mestiere di maestra	<i>Ansuini Cristina</i>
	Il teatro è "vero" anche se porta la maschera	<i>Traversetti Marianna</i>
	Pillole operative antistatiche	<i>Di Clemente Simona</i>
 Emergenza scuola	Se la scienza bussa e la scuola risponde?	<i>Paci Lucia Giovanna</i>
 Integrazione	In classe ho un bambino che...	<i>La redazione</i>
	Invalidità civile	<i>Michelangeli Daniela</i>
	Io sono un facilitatore?	<i>Ruggiero Patrizia</i>
 Long Life Learning	Siamo uomini (e donne)... o caporali?	<i>Presutti Serenella</i>
 Oltre a noi	CinemAvvenire Video Festival - 2 ^a edizione	<i>La redazione</i>
	La realtà di Cuyultitán - El Salvador	<i>Mancini Alessio</i>
	Sto cercando di aiutare Luis Alexander ...	<i>Mancini Alessio</i>
 Organizzazione	Gli adolescenti e il loro futuro	<i>Bozzo Elisa</i>
	La droga? L'evasione da una realtà deludente	<i>Dorigatti Giorgio</i>
	La pozione magica	<i>Zeus Natalina Giovanna</i>
	La scuola in ospedale	<i>Gambardella Raffaella</i>
	Oranges & sunshine	<i>Riccardi Barbara</i>
 Scuola & Tecnologia	C'eravamo anche noi!	<i>Rosci Manuela</i>



Io sono un facilitatore? La nuova prospettiva di ICF

di Ruggiero Patrizia - *Integrazione Scolastica*



Continuo ad essere molto incuriosita dal modello di classificazione ICF e il mio interesse è cresciuto in quanto è in scadenza (30 dicembre) un bando del ministero che ne promuove la sperimentazione nella scuola. Ho quindi ripreso il materiale che ho a disposizione e ho raccolto delle informazioni che vorrei condividere.

L'ICF è un complemento dell'ICD-10, devono essere usati insieme: l'ICD-10 fornisce la diagnosi della malattia, del disturbo o dello stato di salute, l'ICF ricerca la descrizione del funzionamento della persona, con quel particolare stato di salute, nel contesto in cui vive.

Associare ICD10 all'ICF significa calare una malattia, (o) una condizione di salute in una realtà personale e ambientale.

Funzionamento è la prima parola chiave ICF che porta a considerare la persona in quella condizione di salute: *"due persone con la stessa malattia possono avere diversi livelli di funzionamento e due persone con lo stesso livello di funzionamento non hanno necessariamente la stessa condizione di*

salute".

Contesto è la seconda parola chiave ed è strettamente connessa a quella di funzionamento in quanto lo influenza direttamente.

ICF organizza le informazioni in due parti (dal libro "ICF" della Erickson).

LA PARTE 1 si occupa di FUNZIONAMENTO e DISABILITA' ed è a sua volta suddivisa nella componente **funzioni e strutture corporee** e nella componente **attività e partecipazione**.

Le funzioni "strutture corporee" vengono qualificate con il termine *menomazione* intesa come perdita o deviazione significativa.

L' "attività" è l'esecuzione di un compito o di un'azione da parte di un individuo e la "partecipazione" è il coinvolgimento in una situazione di vita.

Esse vengono qualificate in capacità e performance.

Il qualificatore "performance" descrive ciò che un individuo fa nel suo ambiente attuale e il qualificatore "capacità" descrive l'abilità di un individuo nell'esecuzione di un compito o un'azione, con lo scopo di indicare il più alto livello probabile di funzionamento che una persona può raggiungere.

LA PARTE 2 riguarda i FATTORI CONTESTUALI, a loro volta suddivisi in **fattori ambientali e fattori personali**.

I "fattori ambientali" sono ampiamente specificati nella classificazione e comprendono l'ambiente fisico, sociale, e degli atteggiamenti in cui le persone vivono.

Sono qualificati in *barriere* se hanno influenza negativa e *facilitatori* se hanno influenza positiva.

I "fattori personali" sono il background personale e rappresentano quelle caratteristiche dell'individuo che non fanno parte della condizione di salute.

Questi fattori comprendono il sesso, la razza, l'età, altre condizioni di salute, la forma fisica, lo stile di vita le abitudini, l'educazione, ecc. Non sono classificati nell'ICF a causa della grande variabilità sociale e culturale ad essi associata.

Tutto questo complesso, e sicuramente articolato, sistema di classificazione che strada apre, che ripercussioni può avere nella scuola?

Intanto ho potuto vedere quanto **è poco conosciuto**, nonostante sia presente nelle ultime linee guida dell'integrazione scolastica, e quanto c'è ancora da fare per diffonderne la cultura.

L' ICF ribadisce la necessità di passare dalla lettura unidimensionale della malattia alla lettura tridimensionale della **persona in interazione con l'ambiente**.

Definisce il passaggio da una visione statica, univoca della disabilità ad una **visione dinamica**, in progressione o in arresto, favorita o limitata a seconda delle condizioni ambientali.

Richiede un forte cambiamento concettuale di mentalità per non considerare più la disabilità come situazione di pochi, ma come una condizione di salute che "può appartenere" a tutti.

Nella scuola **promuove una pedagogia positiva orientata alla ricerca di potenzialità e al riconoscimento di abilità**, attenta alle competenze non ai deficit, che tenga conto costantemente della **ecologia dello sviluppo umano** secondo la quale *"lo sviluppo di un individuo, così come l'approccio ai suoi problemi è profondamente condizionato da eventi che si verificano nelle varie situazioni ambientali in cui è inserito"* (Bronfenbrenner).

Prevede un passaggio culturale forte e stabile che porta a spostare il focus degli insegnanti dai *limiti* dei nostri alunni alle loro *risorse* e quindi sposta l'operatività, dal cercare di ridurre le difficoltà ad azioni di potenziamento delle abilità, dall'assistenza allo sviluppo-empowerment.

Il cuore di ICF può essere considerato proprio il rapporto tra capacità e performance. La *performance* descrive ciò che una persona fa nel suo ambiente attuale, un comportamento osservabile e verificabile. La *capacità* è "la possibilità di fare" in una situazione nella quale non c'è interazione ambientale.

La scuola quindi deve mettere in atto le azioni necessarie per trasformare le capacità in performance, evitando e superando le barriere ambientali e personali che si vengono a produrre.

La cura di un contesto inclusivo a livello micro e macro, classe/scuola, così concepito è accogliente, coinvolgente e facilitante, organizzato da ciascuno per tutti. È necessario consolidare una coerenza interna, una reale unità di intenti e di azioni da parte di tutti i componenti, alunni, docenti, Ata e Dirigenti, che possa portare LA SCUOLA a stringere più proficue collaborazioni e interazioni con le altre istituzioni.

Al convegno ICF (settembre 2009) mi ha molto colpito lo slogan proposto da un relatore: " noi siamo facilitatori! ".

Io sono un facilitatore? è la domanda che posso tenere come propulsore e verifica quando mi adopero nel mio contesto lavorativo per promuovere l' autonomia e l'indipendenza di ciascun alunno, nella convinzione profonda della "reciproca dipendenza" che ci lega tutti.

*Patrizia Ruggiero,
Docente di sostegno SMS Fellini - Roma*



C'eravamo anche noi! Giorni di ... Fiera (della piccola e media editoria a Roma)

di Rosci Manuela - Scuola & Tecnologia

Un boom di affluenza: circa 60 mila le persone che hanno frequentato la Fiera della piccola e media editoria, visitando i 400 stand degli espositori.

Anche noi siamo stati tra gli espositori di questa nona edizione della manifestazione dal titolo significativo "Più libri più liberi": la cultura, la conoscenza, la formazione personale come vera risorsa della propria LIBERTA'. Di essere, di stare, di fare. Il nostro slogan: *"I libri si dividono in due categorie: i libri per adesso e i libri per sempre! (J. Ruskin) - I libri per la formazione sono per sempre"*

Prima esperienza. Esperienza entusiasmante. Per il clima certamente "caldo" e per il rapporto caloroso, curioso, interessato, attratto dai libri dei visitatori.



Il nostro stand: piccolo, il più piccolo; "tecnologico" (schermo TV, 2 computer, 1 iPad, 2 ebook reader); affollato: per i curiosi che si sono fermati, per gli interessati che hanno domandato, per quelli che hanno acquistato ebook, per i nostri Autori che ci hanno accompagnato in questa avventura.

Il pubblico curioso: i piccoli e i grandi, anche "piuttosto" grandi, attratti da questi apparecchi (uno su tutti l'iPad) che permettono di leggere libri elettronici. *Ma come funziona, ma come si legge?*

Gli occhi dei grandi sono più attenti di quelli dei piccoli e dei giovani, ormai così "abituati" a gestire il mondo tecnologico, curiosi solo di toccare con mano l'ultimo giocattolo tecnologico (iPad, appunto) ma avendo già letto tutto quello che bisogna sapere su questo nuovo oggetto.

I "grandi", invece, sono attratti da tutto: dall'oggetto e da ciò che contiene -l'ebook o libro digitale; dal suo funzionamento e dalla trasposizione in "video" di ciò che hanno sperimentato solo su carta, almeno fino ad oggi. Un mondo di adulti che si avvicina al nuovo cercando di inserire le nuove informazioni tra quelle raccolte in più di mezzo secolo di storia personale. *Affascinati* alcuni, *attenti a capire* altri, *increduli* molti: come si possono mettere dentro libri, anche 100, anche 1000 ... dentro un "aggeggio" così!

Eppure sono proprio loro che si fermano e fanno domande: certamente sono i meno interessati ai nostri e-book (più rivolti al mondo della formazione, per docenti, per genitori, ma abbiamo anche un libro per bambini e per adolescenti ...) ma vogliono sapere come funziona, come si possono "sfogliare" le pagine di un libro quando le pagine ... non ci sono!

E nasce la magia: chi si avvicina curioso (forse più dubbioso) e va via ringraziando di quella "pillola" di informazione tecnologica che ha permesso di capire meglio come funziona un ebook reader o l'iPad. Chissà se gli uomini che hanno vissuto il

passaggio dalla luce delle candele alla luce elettrica hanno sentito la stessa magia, la trasformazione di un mondo che cambia, cambia sotto i nostri occhi, mentre noi siamo ancora dentro il "quasi" vecchio.

La scuolapossibile è anche questo: accompagnare il nuovo, presentarlo a chi non lo conosce, spiegarlo con parole comprensibili, avere interesse che i più conoscano, comprendano il "nuovo", senza scappare, con la curiosità di chi non vuole smettere di imparare. E il nuovo "e-book" manderà a riposo il più tradizionale "libro"?



Quale sarà il libro del futuro?

Alcuni autori di e-book e articoli sulla rivista

"... In base alle rilevazioni su un campione di 8.500 individui (con più di 14 anni, rappresentativi della popolazione italiana, e appartenenti al panel consumer Nielsen), c'è ancora un 33,5% di italiani che risponde che con l'iPad non sa proprio cosa farci, anche se ne è fortemente incuriosito. Il 27,6% lo usa per leggere libri, il 26,5% per leggere giornali, ma il 33,2% lo usa per vedere film. "Dati che stanno a indicare uno dei possibili futuri del libro - ha spiegato Giovanni Peresson, responsabile dell'Ufficio studi dell'Associazione Italiana Editori (AIE) - in cui testi e immagini, condivisione di contenuti e "solitudine" della lettura si confronteranno, forse si fonderanno assieme, sicuramente imporranno alle case editrici di continuare in quel percorso di innovazione

verso nuovi prodotti e nuove "storie" (o nuovi modi di raccontarle) che alcune di loro hanno iniziato a fare in quest'ultimo anno". Gli iper tecnologici - i cosiddetti technofan, la categoria della popolazione su cui ci sta spostando sempre più, specie tra i ragazzi (parliamo di 15milioni di giovani) - sono più interessati della media ad acquistarlo, anche se poi, a conti fatti, il 37,3% di loro non sa cosa farne. E a usarlo per leggerci "solo" dei libri ci pensa appena il 16,2% di loro. L'e-book o le applicazioni che sempre più di frequente si iniziano a scaricare dalla rete e dagli store online saranno uno dei futuri del libro. Accanto ad essi continueranno a convivere e integrarsi le tradizionali piattaforme su carta." (Il libro del futuro? Non sarà solo online - Comunicato stampa del 7 dicembre 2010)

E allora: ... Enrico Iacometti, Presidente del Gruppo dei Piccoli Editori dell'AIE ha così commentato i dati: "malgrado la crisi si è mantenuto il livello di vendita dell'anno scorso, confermata la notevole presenza di bambini che hanno animato lo spazio ragazzi e ha suscitato un grande interesse il convegno sull'editoria digitale che si è tenuto nello spazio del digITAL Cafè. Siamo già al lavoro per la decima edizione che si terrà sempre a Roma dall'8 all'11 dicembre

2011". (Più libri più liberi, è boom di affluenza - comunicato stampa dell'8 dicembre 2010)

Appuntamento tra un anno, con la tradizione e l'innovazione che possono dar vita a qualcosa di possibile, di importante, forse proprio nell'ambito della formazione. E noi ci saremo, con la rivista, con i nostri Autori, con le nostre proposte editoriali per una scuola sempre più ... possibile!

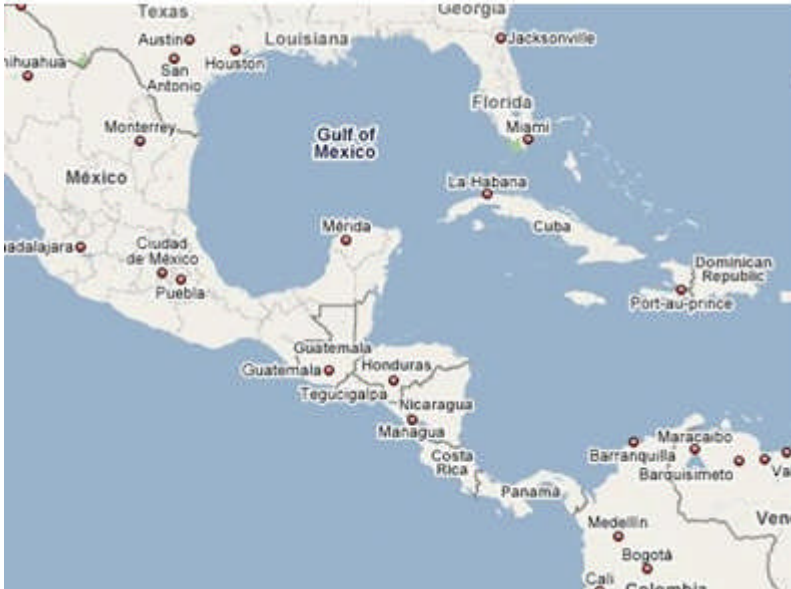
Manuela Rosci - Direttore editoriale - Sysform Editore



Sto cercando di aiutare Luis Alexander ...

Lettera dal Salvador

di Mancini Alessio - Oltre a noi...



La lettera che segue è di Alessio Mancini, italiano di Roma, da sei anni religioso missionario di una piccola congregazione di Vicenza che si chiama Pia società San Gaetano. Ha vissuto un tempo a Crotone, poi in Argentina, in Paraguay e da tre anni vive in Salvador (Centroamerica). In questo momento vive con altri due religiosi, un italiano e un brasiliano, gestiscono una parrocchia e, oltre che amministrare i sacramenti, lavorano molto in ambito sociale: in strada, nei quartieri, nei campi, cercando di fare prevenzione contro la violenza giovanile e intrafamiliare; cercano di combattere la povertà aiutando la gente a organizzarsi per lavorare la terra e produrre artigianato; lavorano con bambini denutriti, giovani e anziani abbandonati.

Carissime Antonella, Simonetta e Sonia

dopo un po' di tempo che non ci sentiamo eccomi qui a condividere un po' di vita dall'altra parte dell'oceano. Spero che stiate bene, sicuramente già nel pieno dell'anno scolastico.

Grazie a Dio io sto bene, sempre molto impegnato sia con l'università che con questa realtà tanto sofferta. Il prossimo anno finisco la teologia, da qualche giorno sono in "vacanza" fino ai primi di marzo (qui siamo a fine anno scolastico). Nello stesso tempo sto accompagnando varie iniziative sociali legate alla nostra parrocchia: la pastorale dell'infanzia che dà mensilmente **latte fortificato ai bambini con un severo indice di denutrizione** (circa il 50%), e li accompagna a livello medico e di prevenzione.

Accompagno la pastorale giovanile, ora a dicembre inizio i campi scuola con i vari gruppi giovanili; la prima settimana di gennaio con un gruppo di giovani andiamo a **Tajumulco in Guatemala**, quasi ai confini con il Messico, a 3000 metri (uno spettacolo della natura!) dove abbiamo una comunità da vari anni che appoggia la popolazione indigena. Faremo con questo gruppo di giovani un'esperienza missionaria.

Infine accompagno una nostra associazione che è nata circa 12 anni fa che si occupa di educazione e prevenzione attraverso la cultura (non ricordo se ve ne avevo già parlato).

Qui le scuole non funzionano quasi per niente (**solo vi dico che in ogni classe ci sono 50 bambini, oltre al fatto che non hanno materiale didattico**) quindi noi cerchiamo di integrare con una educazione fuori della scuola: molti bambini vengono da noi, facciamo doposcuola, gli offriamo un accompagnamento psicologico, abbiamo iniziato anche una scuola per genitori (ogni famiglia ha circa 7-10 figli tanto che non riesce a gestire tutti, il papà la maggior parte delle volte è un alcolista, la maggior parte sono ragazze madri, o i figli non hanno i genitori perchè sono migrati negli Stati Uniti...).

Da qualche anno abbiamo aperto corsi di danza popolare folkloristica, teatro, corsi di inglese e di informatica e una piccola ludo-

Eravamo 33 tra buddisti, laici cristiani e religiosi. *E' stata la perla dell'anno.*

El Salvador è uno stato dell'America centrale, confina con Guatemala e Honduras a nord, con Honduras a est, ed è bagnato dall'Oceano Pacifico a sud e ad ovest. A sud est è separato dal Nicaragua dal golfo di Fonseca. Dopo 12 anni di guerra civile, nel 1992 è iniziato il processo di pacificazione e democratizzazione del paese. La struttura economica è basata in gran parte su una fiorente agricoltura di piantagione.

Per quanto riguarda il Natale qui è molto semplice: sono iniziate "las posadas", piccole processioni che finiscono in casa di una famiglia che prepara il presepe vivente con i bambini del paese.

Inoltre **sto cercando di aiutare Luis Alexander**, un bambino di 5 anni che ha una malattia al cuore che si chiama "D-Trasposizione delle grandi arterie". Deve essere urgentemente operato perchè avendo le arterie del cuore invertite e il 77% di ostruzione è **a rischio di vita**. Logicamente qui non fanno questo tipo di intervento. Dicono i medici che c'è la possibilità che non riesca a superare l'intervento, nello stesso tempo se non si opera da un momento all'altro potrebbe precipitare la situazione.

teca per i più piccoli.

Dovete pensare che qui non ci sono strutture che fanno questo.

Siccome lo Stato è inesistente, viviamo delle donazioni che ci fanno dall'Italia (per pagare le maestre, il materiale, ecc.). Ora sto cercando fondi per comprare un pulmino che ci permetterebbe di prendere i bambini anche dei paesi vicini: sarebbe un grande passo in avanti a livello educativo e preventivo.

Sì perchè il 30% dei giovani si mette nelle bande giovanili con traffico di droga e prostituzione.

Mi sto dando molto da fare per organizzare già il prossimo anno: dovremmo iniziare un corso di pittura artigianale (gli oggettini sono quelli in legno che conoscete) e un corso per lavorare il cotone e fare camicie, pantaloni, ecc. tutto tipico di qui. Questo ci permetterebbe di produrre qualcosa e rivenderlo **per autosostenerci un po'**, oltre al fatto che ci appoggerebbe nell'educazione attraverso l'arte e la manualità.

A fine febbraio andrò 15 giorni in Colombia per un corso che la congregazione mi ha chiesto di fare.

A settembre ho fatto un corso zen, otto ore al giorno di meditazione davanti a una parete bianca per 6 giorni... un'esperienza unica...certamente mi ha aiutato a crescere nella mia spiritualità, integrandola con una dimensione più mistica-contemplativa, ed essere anche più... "interreligioso".

Finora Luis è un bambino che cammina, gioca, ride, però deve evitare qualsiasi tipo di sforzo. Ho contattato un cardiocirurgo pediatrico in Italia ed è disposto ad operarlo, solo **devo trovare 1400 euro per il biglietto aereo**. I genitori hanno deciso di rischiare l'intervento, dicono che dalla nascita avevano dato a Luis solo pochi mesi di vita e per grazia di Dio è riuscito ad arrivare a 5 anni, *"se il Signore adesso vuole riprenderselo noi siamo disposti e siamo grati per avercelo regalato cinque anni"*.

Spero di farlo arrivare a metà gennaio a Roma. Vi abbraccio forte, vi auguro un buon Natale affinché non smettiate di credere, sperare e realizzare ciò per cui state dando la vostra vita.



La pozione magica

Dialogo, confronto, ascolto: ecco gli ingredienti.

di Zeus Natalina Giovanna - Organizzazione Scolastica



Insegnare ti cambia la vita! E questo matura con te mentre tutto scorre...decidi di insegnare magari solo con l'obiettivo di trovare un lavoro e/o di realizzare un sogno, ma finisce spesso che il mondo della scuola diventa il tuo unico mondo!

Costantemente pensi a loro: bambini e bambine che in te hanno speranze, in te hanno fiducia, stima, ti ascoltano, credono in te. Così non puoi più pensare di alzarti la mattina e recarti a lavoro "solamente" perché è il tuo dovere. Ti alzi e pensi: *Cosa succederà stamattina? Ciò che ho programmato di insegnare oggi a questi alunni li aiuterà a riflettere, capire, li motiverà a fare, inventare, costruire?*

E mi rendo conto che **la nostra spinta, per essere creativi e realizzare lezioni coinvolgenti, sono proprio loro:** il loro

affetto e la loro volontà, la loro voglia di sapere, conoscere e imparare.

Vediamo questi bambini entrare per la prima a scuola, varcano la soglia dell'aula impauriti e incerti, poi piano piano... arriva la magia: la formazione del gruppo-classe, cioè lo stare insieme con serenità ed allegria, scherzare, giocare, imparare, conoscersi per crescere insieme e rispettarsi.

Sono un insegnante di sostegno e avere la possibilità di essere "mediatore" negli scambi comunicativi, di poter osservare le dinamiche sociali e personali della classe, spesso mi aiuta a entrare in sintonia con loro, "vedo e sento" nei loro sguardi timori, soddisfazione, certezze, incomprensioni. **Io "vivo" l'anno scolastico, cresco con loro.**

L'osservazione e il dialogo divengono strumenti necessari per entrare in empatia, per capire i loro stati d'animo, entrare nel loro cuore. Non sempre, però, tutto o è bianco o è nero, esistono le sfumature che caratterizzano le persone, ognuno di noi è unico e speciale, ognuno di noi esprime pensieri e desideri in maniera diversa, ognuno di noi possiede una propria identità. È anche compito della scuola concorrere proprio allo sviluppo dell'identità e quale modo migliore se non camminare a fianco, *l'uno con gli altri*, e credere in un progetto di "vita scolastica" che non si limiti solo a obiettivi prettamente didattici, secondo programmi ministeriali.

Significa pianificare un percorso che tenga conto di queste sfumature.

E poi, anno dopo anno, assisti ai loro cambiamenti, vedi i loro interessi modificarsi, evolversi e rimango ancora stupita quando qualcuno di loro mi chiede informazioni su un libro che ha letto, un film che ha visto, ripensando a quando mi chiedevano: *Quando possiamo giocare?*

E' bello poter partecipare a tutto questo...

Dialogare con i bambini, confrontarsi con loro e ascoltarli, **questa è la pozione magica!**

Con questi "ingredienti" i bambini -e anche gli insegnanti- riescono a vivere con entusiasmo e interesse il percorso educativo - didattico, la loro "tappa" per formarsi una loro personale, originale ...identità.

*Natalina Giovanna Zeus,
Istituto Comprensivo Via C. Perazzi, Roma*



Siamo uomini (e donne)... o caporali? L'importanza dei sogni nel calcolo del PIL

di Presutti Serenella - Long Life Learning



"Ogni giorno di più il desiderio diventa e-sangue, indebolito dal primato dell'offerta di oggetti in realtà mai desiderati. Con bambini obbligati a godere di giocattoli mai chiesti e adulti al sesto tipo di telefono cellulare."

Potrebbe sembrare una frase degna di un qualche moderno Savonarola oppure l'incipit di una qualche location cinematografica, invece si tratta di un passaggio che possiamo tutti trovare nel **44° "Rapporto Censis"** appena pubblicato.

Si fotografa un'Italia sofferente, addormentata, senza speranze in un futuro, almeno in quello prossimo; commentatori accreditati esprimono molti dubbi sulle capacità di ripresa, anche se la macchina ricominciasse a partire... si registrano infatti **INERZIA E FRAGILITA'** personali e di massa che fanno pensare a *"una perdita di consistenza del sistema"*.

Il prof. De Rita, presidente Censis, sostiene che *"tornare a desiderare è la virtù civile necessaria per riattivare la dinamica di una società troppo appagata e appiattita"*; il **DESIDERIO** quindi per salvare un intero paese in piena crisi, di nervi oltre che economica...

Ma per desiderare è necessario possedere la capacità di proiettare se stessi e gli altri

verso un futuro, vicino o lontano che sia comunque con la possibilità di guardare ed immaginarsi oltre, di coltivare aspirazioni e sogni sulla propria vita.

Per fare questo c'è bisogno di investire su sé stessi e sugli altri; gli investimenti in genere, economici o no, presuppongono **IMPEGNO** per trovare strategie e soluzioni, per **PROGETTARE PERCORSI** il più adeguati possibili per la realizzazione e il raggiungimento degli obiettivi... c'è quindi bisogno di **ACQUISIZIONE di COMPETENZE...quindi di PERCORSI DI CONOSCENZA, DI APPRENDIMENTO...**in una parola di **SCUOLA!**

C'è TROPPO POCA SCUOLA nel nostro Paese, inteso come troppo poco sostegno per il Sistema di istruzione, per la diffusione della Conoscenza/Conoscenze, delle esperienze di apprendimento che sensibilizzino gli individui all'apertura delle proprie menti verso gli altri da sé.

L'esperienza di apprendimento produce conoscenza quando avviene nel confronto tra il sé e l'altro da sé; il decentramento dal proprio punto di vista garantisce non solo un cambio di prospettiva ma, attraverso la capacità empatica, anche la possibilità di capire gli altri, i diversi da noi, sia questo un concetto applicato alle diversità culturali e non solo a quelle dell'evidenza geografica.

In questo modo trovano l'humus necessario, le competenze per la comprensione dei problemi, per la loro risoluzione, tutto quello che potremmo riassumere in **CREATIVITA'**, alla base della progettazione del futuro insomma.

I risultati del Rapporto Censis confermano purtroppo le preoccupazioni non solo degli economisti, che sono poi tutto sommato i Soggetti posti alla fine della "catena dello sviluppo" necessario per la ripresa del nostro paese; le preoccupazioni prioritarie sono dei giovani che non riescono a proiettare le proprie aspirazioni e ad immaginarsi a-

dulti in questa realtà; una realtà senza spazio per i sogni che potrebbero trasformarsi in progetti.

Questo tipo di preoccupazione deprime ed incupisce oppure spinge altrove chi vuole sognare; la percezione dei giovani, delle loro famiglie e di molti (troppi) altri è di una situazione statica, con uno sguardo assente se non addirittura strabico sulla realtà.

Che possiamo fare per un'inversione di tendenza di questo comune sentire?

Aspettare? distruggere per ricostruire?

Recuperare la capacità di sognare e progettare passa anche, credo, attraverso la capacità della maggior parte di noi di ricollocarsi nel giusto spazio dei propri sogni e progetti: **FARE BENE IL PROPRIO LAVORO**, cercare di farlo anche quando tutto sembra non funzionare intorno potrebbe essere la leva essenziale per accorciare le distanze...

E' ormai improrogabile "prendersi cura" del futuro, lavorando sodo sul presente. E' necessario rimboccarsi le maniche per formare un maggior numero di persone dalla "*testa ben fatta*", come indicato tempo addietro da E.Morin, autonomi e in grado di orientare le proprie vite e quelle del proprio paese.

Tra le preoccupazioni della comunità scientifica internazionale in questi ultimi tempi difficili è balzata in primo piano la riformulazione dei criteri di calcolo del **PII**; sono in molti a concordare che il prodotto interno lordo di un paese non può essere espresso solo da raffinati algoritmi, ma che è ormai necessario considerare elementi che fino a non molto tempo addietro erano di interesse delle scienze sociali (come per esempio l'incidenza del volontariato, o dell'imprenditoria sociale)

Dovremmo prendere in prestito la filosofia che sottende questi pensieri e nuovi interessi, e impegnarsi a lavorare non mollando sogni e aspirazioni ma tendendo l'orecchio ad attesi imprevisti. Non riusciremo a superare a breve la crisi, ma credo che potremo però riuscire a diventare più forti e capaci...

...ed è qualcosa di più di un semplice augurio!

*Serenella Presutti,
psicopedagoga e dirigente scolastico del
143° C.D. "Spinaceto" di Roma*



Il mestiere di maestra Una professione come "modo di essere"

di Ansuini Cristina - Attività Laboratoriali



Alla fine dello scorso mese di novembre l'occasione dell'apertura della scuola al territorio - e dunque a tutti coloro che fossero ineressati a conoscerla in vista di future iscrizioni -, l'Open Day, mi ha dato modo di riflettere sul mio "essere maestra": *cosa avrei potuto mostrare agli eventuali visitatori sconosciuti di bello e rappresentativo? Come avrei potuto dare un'idea, seppure limitata e relativa, di quello che facevamo insieme a scuola?*

Mi è passato per la mente il mio modo di intendere la mia professione, un modo fatto di gioco, curiosità, scambio, complicità, cooperazione ... *ma come avrei potuto farne partecipi dei genitori sconosciuti?* Non sono molto brava a parlare in pubblico, quindi una sorte di lezione simulata o di chiacchierata formale era fuori discussione...

Pensa e ripensa alla fine ho relizzato che la cosa migliore fosse preparare un'attività laboratoriale, con uno stile familiare per i bambini, improntata alla lettura, all'osservazione e alla discussione collettive. Da giorni stavo studiando un'attività relativa alla **Giornata Mondiale dei Diritti dell'Infanzia** (20 novembre - proprio la gior-

nata scelta per il nostro Open Day! *Quando si dice la fatalità!*), perché mi piace che i bambini vivano le vicende attuali, siano coscienti dei problemi sociali, siano partecipi di ciò che li circonda, sappiano selezionare la mole di notizie che arriva loro e la sappiano metabolizzare nel modo giusto; mi piace tentare di dare loro uno strumento in più per conoscere la realtà e per evitare che si lascino fuorviare da elementi di disturbo o scivolare addosso qualcosa che vedono estremamente distante, ma che in realtà non lo è...



Ho deciso quindi di preparare una serie di attività proprio legate al significato di questa Giornata, utilizzando come *fil rouge* il libro "Storie di bimbi senza storia" di Lorenzo Terzanera e Giovanni Floris, edizioni Lapis. È in libro che proce-

de per flash, utilizzando immagini evocative e frasi sintetiche, spesso basandosi sul confronto tra bambini più e meno fortunati e prendendo spunto da articoli della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia (firmata il 20 novembre 1989).

Dall'osservazione e dalla lettura di disegni e parole è venuta fuori un'animata conversazione sulle difficoltà e sui disagi in cui si trovano a vivere molti bambini nel mondo, ma anche vicino a noi!

I bambini si sono sentiti molto coinvolti e si sono ritrovati con sorpresa a riflettere che tante cose che danno per scontate in realtà non lo sono per tutti!

Molti si sono resi conto che in realtà era capitato loro di sentir parlare di bambini che lavorano invece di andare a scuola, di bambini poveri che devono fare tanta strada per andare a prendere l'acqua piuttosto che a-

pire un comodo rubinetto, di bambini che non vengono curati e rispettati...

Dalla discussione guidata è venuto fuori un bell'elenco dei diritti irrinunciabili dei bambini con annessi disegni.

Proprio durante l'elaborazione di un cartellone che organizzava tutte le osservazioni e le riflessioni fatte insieme, sono arrivati i genitori con i loro bimbetti di cinque anni, tutti presi ad esplorare e ad affacciarsi sul mondo che sarebbe stato loro da lì a poco, il mondo delle parole scritte, dei numeri da mettere insieme, dei libri da leggere...

È stato un bell'incontro, anche perché è venuto naturale a me ed ai miei alunni raccontare i disegni che stavamo completando, i cartelloni che andavamo realizzando, i libri e le storie che avevamo letto fino a quel momento.

Che dire? Mi sono sentita bene perché ho sentito che in qualche modo ero riuscita ad esprimere il mio "essere maestra", al di là delle griglie dei verbi e dell'invenzione di filastrocche, delle mappe di storia e degli appunti da sottolineare... che pure sono una parte importante, fondamentale del mio la-



voro!

Mi sono sentita bene nel mio essere maestra, nel mio modo di essere coinvolta, di guardare oltre, di trasmettere emozioni e sentimenti oltre che storie e tecniche

Chissà quanto durerà questo "benessere", sempre a rischio, in balia di voluminosi documenti da produrre o da esaminare, di una considerazione costantemente da riconqui-

stare, di nuove regole da comprendere e digerire.

Spero durerà a lungo e che ci sia sempre, magari un po' in sordina, sempre pronto a venir fuori davanti al disegno di bimbo o alla lettura di un testo pieno di emozioni condivise.

Cristina Ansuini,

Psicologa, Docente presso la scuola "2 ottobre 1870", I.C. Piazza Borgoncini Duca, Roma



Se la scienza bussava e la scuola risponde? Un impegno in più per una scuola possibile e moderna

di Paci Lucia Giovanna - *Emergenza scuola*



Lo scorso 27 novembre è stata l'ultima giornata del Congresso Nazionale della Società Italiana di Andrologia, che si è tenuto a Roma, nella meravigliosa sede di Palazzo Colonna e ha avuto come tema *La Salute Sessuale nel Terzo Millennio: un Diritto dell'Uomo e della Coppia, un Dovero dell'Andrologo*.

Ho lavorato all'organizzazione di questo evento e mi sono data da fare a curare quest'ultima giornata perché la Commissione Scientifica aveva messo a chiusura dei lavori **la lettura educativa della Dr.ssa Roberta Giommi**, psicologa, psicoterapeuta ed esperta sessuologa, sul suo ultimo libro *Sesso Under 18*, introdotta e accompagnata dalla Dr.ssa Ida Bianchessi, urologa e andro-sessuologa clinica. Abbiamo pensato che potesse essere molto costruttivo e interessante invitare delle classi di liceo a partecipare in maniera interattiva a questo momento.

Si parla molto spesso della necessità di un'educazione alla sessualità, intesa anche come educazione all'affettività, all'emotività e alla capacità relazionale, da portare nelle

scuole ma, di fatto, quest'esigenza è disattesa, non si capisce bene a chi deve essere affidata e come deve essere gestita. Io ne ho fatto esperienza proprio nel cercare la scuola che aderisse al nostro progetto. *Mi sembrava molto semplice la nostra richiesta e anche molto invitante!* Ho avuto, invece, **serie difficoltà a entrare nei meccanismi burocratici dell'organizzazione scolastica**: o mancava la "funzione strumentale" o la "referente per l'educazione alla salute" era interessata ad altri progetti, o si era più ben disposti verso esperti che andassero a portare la loro prestazione all'interno della scuola, più che a permettere agli studenti di andare all'esterno, in un contesto non abituale o, più semplicemente, infine mi è stato detto senza tante cerimonie che *"la cosa non è di nostro interesse"*.

Insomma, io che credevo che la mia proposta fosse da *carpe diem!* mi sono dovuta ricredere e ho letteralmente gioito quando due quinte classi del Liceo Classico Europeo hanno accettato di intervenire.

Ed è stato bello! In una cornice veramente unica come lo stupendo Palazzo Colonna, uno storico edificio di sette secoli, affrescato da sembrare la Cappella Sistina, con marmi e arredi originali e quadri di autori come Annibale Carracci, tanto per citarne uno, la modernità della Scienza in evoluzione continua si è unita all'antichità e alla tradizione secolare nell'offrirsi alla società civile, all'attualità dei ragazzi e delle loro problematiche.

Introdotta da una simpatica, grintosa, sicura, competente e coinvolgente Dr.ssa Bianchessi, ha cominciato a parlare la dr.ssa Giommi: aperta ma meno vulcanica della sua collega, col suo forte accento fiorentino gioviale e con un tono di voce pacato e rassicurante, si è rivolta ai ragazzi per accoglierli, con provata esperienza. Certo, il

contesto, seppure affascinante, deve essere sembrato un po' pesante e ingombrante ai ragazzi, così come la presenza di altre persone, anche se quasi tutti "addetti ai lavori" e di primo acchito l'imbarazzo ad affrontare temi e quesiti diretti ed espliciti è stato evidente. La grande esperienza delle due dottoresse, però, ha sbloccato i meccanismi inceppati.

E' stato proposto ai ragazzi di scrivere le domande, in forma anonima, perché la conduttrice stessa del dibattito potesse leggerle e dare una sua prima risposta, seguita da quella della collega.

Un fiume di quesiti sono così, quasi per incanto, scaturiti e avrebbero avuto bisogno di molto più tempo di quello consentito per essere sufficientemente trattati. Sfatando le paure di molti adulti che temono che fare educazione sessuale significhi più che altro trattare l'aspetto "tecnicistico", legato a dimensioni o posizioni o alla semplice contracccezione, pure argomenti serissimi e importantissimi per i ragazzi, come è emerso anche questa volta, molta attenzione è stata fatta a riempire il discorso di contenuti, anzi di "ingredienti", come li chiama la Dr.ssa Giommi, che hanno a che fare con **un'educazione al sentimento** e non solo al modo di vivere il sesso, dando sapore e gusto all'esperienza affettiva e contribuendo alla **consapevolezza di sé**.

I ragazzi sono stati, per esempio, invitati a fare il gioco della *torta della sessualità*, cioè il disegno di una circonferenza da dividere in tutte le cose che si credono importanti e indispensabili nell'esperienza sessuale, come i gesti, le parole, i profumi, l'ambiente, i riti, i sentimenti, i giochi, per sapere chi si è e cosa si vuole. E' stato spiegato che, possibilmente, la torta andrebbe confrontata con quella del proprio compagno perché in un rapporto di coppia armonioso e sereno quasi sicuramente gli ingredienti più o meno coincidono, mentre una torta con ingredienti molto diversi e lontani può facilmente mettere in evidenza e spiegare rapporti sbilanciati o insoddisfacenti e allora, magari, *"si deve rivedere il colino con cui si filtrano le proprie emozioni ed esperienze"*, parole stesse della dottoressa.

A me che assistevo si è aperto un mondo, perché ho visto in questo tema un bisogno

non solo dei ragazzi ma dell'Uomo di oggi, a qualunque età, mio per esempio, bisogno che non può facilmente essere soddisfatto all'interno della famiglia, che non è strutturata per questo, ma che deve essere portato nel contesto giusto.

Con il sapiente mélange tra la competenza medica e la partecipazione affettiva propria di chi nutre un amore per i giovani e per la loro professione di *educatrici*, le due dottoresse hanno risposto non solo alle domande dei ragazzi, ma più profondamente al loro bisogno di adulti competenti da ascoltare e da cui farsi guidare, con passo consapevole e partecipe, nel loro impervio cammino.

La Scienza ha bussato, la Scuola ha risposto, primo e speriamo non unico caso. Se l'educazione ad una sessualità consapevole e all'affettività è un'emergenza attuale forte, una Scuola possibile *deve* rispondere e farsene carico e *deve essere il luogo deputato*, perché **la scuola possibile è quella che accetta le sfide, che si apre al confronto su terreni nuovi, senza paure, né tabù**, che offre risposte, cercandole essa stessa, anche in contesti meno consueti e conosciuti, avvalendosi di figure nuove di esperti, che, da professionisti nei loro settori, si trasformano in *professionisti della formazione*.

*Lucia Giovanna Paci,
genitore*

*In allegato:
Chi è Roberta Giommi*



In classe ho un bambino che...

Il Convegno nazionale il 4 e 5 febbraio a Firenze

di La redazione - Integrazione Scolastica



La rivista Psicologia e Scuola ha organizzato, per i prossimi venerdì 4 e sabato 5 Febbraio 2011, il secondo convegno nazionale "In classe ho un bambino che... Apprendimento, emozioni e motivazioni nella scuola", **dedicato alle difficoltà di apprendimento**.

L'iniziativa è rivolta a docenti di scuola ogni ordine e grado, a psicologi e operatori che lavorano nella scuola e per la scuola. Il convegno è stato inserito tra le iniziative valorizzate dal Ministero dell'Istruzione con la concessione dell'esonero del servizio per Dirigenti e Docenti (esonero del MIUR prot. n. AOODGPER10048 del 15/11/2010).

L'evento intende fornire un quadro aggiornato dei contributi che la ricerca psicologica può dare al mondo della scuola, attraverso seminari con esperti che hanno sviluppato proposte di intervento direttamente fruibili nella scuola e laboratori tematici, che si costituiscono come occasioni pratiche di sperimentazione diretta e discussione di alcune delle più attuali metodologie didattiche.

Tra gli argomenti che saranno trattati verrà dato risalto sia agli aspetti dell'apprendimento, sia alle dinamiche emotive, motivazionali e relazionali che si sviluppano nel contesto della scuola.

Prendendo in considerazione la vasta area delle acquisizioni conoscitive, verranno presentati contributi ed esperienze didattiche focalizzate sui principali disturbi dell'apprendimento (lettura, scrittura, comprensione, calcolo ecc.) e **sulle abilità cogniti-**

ve che possono essere considerate precursori di una buona comprensione scolastica. Inoltre, sarà rivolta attenzione alla figura dell'insegnante e ai problemi che può incontrare nella sua pratica professionale.

Tra gli argomenti trattati:

- L'intelligenza emotiva
- Potenziare le abilità matematiche
- Aspetti cognitivi, emotivi e comunicativi del disegno infantile nei contesti educativi
- Le abilità di comprensione
- Motivazione ed emozioni nell'apprendimento scolastico
- Comprensione della mente, delle emozioni e lessico psicologico
- Apprendere con gli strumenti multimediali
- Socializzazione e benessere
- Difficoltà e disturbi dell'apprendimento

Programma e iscrizione sul sito (vedi link)

Manuela Mancioppi, Coordinamento organizzativo

II Convegno nazionale
Firenze, 4-5 Febbraio 2011
Palazzo dei Congressi - Palazzo degli Affari

IDEST- Segreteria organizzativa
Fax 055/8953344
e-mail: convegnofirenze@giunti.it



Invalidità civile

Accertamenti sanitari nei confronti dei soggetti affetti da Sindrome di Down

di Michelangeli Daniela - Integrazione Scolastica

Sono mamma di un ragazzo con sindrome di Down di 14 anni, ogni anno che passa per noi si aggiungono nuove difficoltà e nuovi ostacoli.

La nostra vita è sempre in salita, una continua lotta per far rispettare il nostro reale diritto e bisogno ad una integrazione vera e totale nella società. I tagli che in questi ultimi anni hanno interessato tutti i campi, stanno mettendo in ginocchio il sociale.

A questo si è aggiunto il nobile tentativo delle istituzioni di dare la caccia ai falsi invalidi, che sicuramente è una realtà presente e radicata sul nostro territorio, ma questo ha comportato da parte degli organi competenti il riesame e **la rivalutazione di tante situazioni legate alla vera disabilità, quelle patologie per cui non c'è cura**, che spesso coinvolgono, come nel caso della Trisomia 21, anche la sfera del cognitivo con una gravità più o meno incisiva a seconda delle situazioni. Proprio per questo il nostro obiettivo primario è il raggiungimento dell'autonomia, ci si lavora fin da piccoli con impegno e determinazione, ma a volte anche questo non serve a raggiungerla in maniera totale.

Bisogna pensare che l'indennità di accompagnamento di cui dispongono gli invalidi al 100% è una esigua cifra, che copre solo una piccola percentuale di quello che è il fabbisogno mensile di una persona disabile.

Mi auguro che l'anno nuovo possa portare a tutti quelli che come me vivono la disabilità, la serenità per affrontare il prossimo anno senza la paura di dover sempre pensare al futuro.

Daniela Michelangeli, mamma di un ragazzo Down

Di seguito

Messaggio INPS- Direzione Generale, 9 dicembre 2010, n. 31125

"Invalidità civile - accertamenti sanitari nei confronti dei soggetti affetti da Sindrome di Down"

"Con riferimento alle Linee guida operative predisposte dal Coordinamento Generale Medico Legale in materia di invalidità civile, si precisa che, nei confronti dei soggetti affetti da sindrome di Down, interessati da accertamenti sanitari per invalidità civile, deve essere riconosciuto il diritto all'indennità di accompagnamento e deve essere applicato, ove possibile, il DM 2 agosto 2007, sia in fase di verifica ordinaria, sia in fase di verifica sulla permanenza dei requisiti sanitari. In tali contingenze, anche su base meramente documentale, gli interessati devono essere esclusi da qualsiasi visita di controllo sulla permanenza dello stato invalidante, in conformità alla voce n. 9 dell'allegato al Decreto ministeriale citato."

(IL DIRETTORE GENERALE - Nori)

Nota:

Dall'allegato al DM 2 agosto 2007

"Le persone affette da patologie o menomazioni comprese nell'elenco sono esonerate da tutte le visite di controllo o di revisione circa la permanenza dello stato invalidante.."

Voce n.9

"Patologie cromosomiche e/o genetiche e/o congenite con compromissione d'organo e/o d'apparato che determinino una o più menomazioni contemplate nel presente elenco. Diagnosi della specifica condizione patologica causa di grave compromissione dell'autonomia personale. Valutazione prognostica. Compromissione funzionale di organo e/o di apparato, sulla base degli accertamenti effettuati".

Link:Decreto ministeriale 2 agosto 2007



La scuola in ospedale

Il racconto fiabesco utile per i bambini ustionati

di Gambardella Raffaella - Organizzazione Scolastica

Il reparto Grandi Ustionati del Sant'Eugenio può contare sulla presenza di un insegnante per i piccoli ricoverati. A molti potrebbe apparire una figura superflua, in presenza dell'urgenza di cure ospedaliere ma tale importante servizio garantisce **il rispetto di due diritti fondamentali: quello alla salute e quello all'istruzione.**

L'intervento è rivolto alla fascia di alunni ricoverati presso la nostra struttura, è volto a prevenire e contrastare la dispersione scolastica e, soprattutto, a facilitare il reinserimento nel contesto scolastico tradizionale dopo il ricovero.

La scuola in ospedale è decisamente peculiare, in quanto è destinata agli alunni ospedalizzati con modalità particolari (interventi individualizzati, tempi elastici per spiegazioni ed esercitazioni, prevalenza del ludico e dell'audio-orale in casi specifici...). Ha una struttura con una sua precisa identità, a volte non è facilmente riconoscibile, ma è realmente integrata. La scuola in ospedale assicura agli alunni ricoverati pari opportunità, li mette in condizione di proseguire lo sviluppo di capacità e competenze. Il docente in ospedale ha il delicato compito di promuovere il diritto all'istruzione in un contesto delicato e complesso come quello dell'ospedale, rassicura i genitori, convince il bambino con la sua sola presenza che la vita di prima continua, come prima.

Ecco un esempio di come utilizzare "la scuola" per affrontare ciò che è successo: il RACCONTO FIABESCO per i bambini ustionati.



E' importante, per i piccoli ricoverati, ascoltare ed inventare storie. Nel racconto fiabesco tradizionale ci sono re, regine, principi e principesse, draghi malvagi e folletti misteriosi, un castello, un nemico da sconfiggere con l'aiuto di un alleato e di una pozione magica ed un finale lieto per tutti. L'obiettivo di spingere i bambini ospedalizzati a costruire semplici trame non è solo quello di sviluppare la creatività e capire la struttura di un racconto, le sue caratteristiche, i suoi elementi e di apprendere divertendosi ad usare alcune strategie di scrittura ma, soprattutto, quello di **esorcizzare la paura di quanto gli è successo** individuando nel drago malvagio la macchinetta del caffè che lo ha scottato, l'acqua bollente

te, il fuoco del camino e via di seguito. Naturalmente **il malvagio dovrà essere sconfitto con l'aiuto di amuleti magici che di volta in volta saranno bende o pomate miracolose.**

In uno schema proposto **da Propp** ci sono i seguenti elementi per sviluppare un racconto:

- 1) situazione iniziale (si introduce l'eroe, la famiglia, etc.)
- 2) allontanamento (uno dei membri della famiglia si allontana da casa)
- 3) divieto imposto al protagonista
- 4) infrazione al divieto
- 5) investigazione (ad opera del protagonista)
- 6) delazione (l'antagonista riceve informazioni sul protagonista)
- 7) tranello (l'antagonista inganna il protagonista)
- 8) connivenza (la vittima cade nell'inganno favorendo il nemico)
- 9) danneggiamento di uno dei membri della famiglia ad opera dell'antagonista)
- 10) mancanza (o desiderio di uno dei membri della famiglia)
- 11) mediazione (la mancanza viene resa pubblica)
- 12) inizio della reazione dell'eroe della storia
- 13) partenza
- 14) prima prova dell'eroe
- 15) reazione dell'eroe
- 16) conseguimento del mezzo magico
- 17) trasferimento nello spazio (l'eroe va nel luogo dove si concentreranno le sue ricerche)
- 18) lotta tra l'eroe ed il suo antagonista
- 19) marchiatura (all'eroe è impresso un marchio)
- 20) vittoria sull'antagonista.

Come si può vedere, semplificando lo schema di Propp, che peraltro è in voga presso molti sceneggiatori di film di successo, **è facile costruire storie che aiutino il bambino a superare il trauma di quanto gli è occorso.**

L'eroe bambino, cui è stato imposto il divieto di avvicinarsi al fuoco sarà punito ma, attraverso il superamento di varie prove e l'aiuto di personaggi magici (medici, infermieri) e unguenti miracolosi (creme), nonché travestimenti per ingannare il nemico

(fasciature), riuscirà a sconfiggere il nemico.

Tali storie potranno essere raccontate e diffuse perché la favola acquisisca valore educativo e aiuti altri bambini a far propri semplici divieti.

*Raffaella Gambardella,
Docente presso la Scuola in Ospedale -
reparto Grandi Ustionati del Sant'Eugenio di
Roma*



Oranges & sunshine Qualcosa di strano e' successo

di Riccardi Barbara - Organizzazione Scolastica

Qualcosa di strano è successo dal 1920 al 1960...



uno degli scandali più recenti della storia inglese. **Oranges e Sunshine di J. Loach** Australia/Gran Bretagna 2009, narra la storia di Margaret Humphrey, assistente sociale di Nottingham, che ha saputo svelare un segreto nascosto per anni dal governo britannico, 130.000 bambini inglesi "deportati"

illegalmente nei paesi del Commonwealth e principalmente in Australia. Bambini a cui fu detto che i loro genitori erano morti, oppure che non potevano garantirgli una vita decorosa, furono rinchiusi in istituti agli antipodi e spesso oggetto di terribili abusi. A questi bambini era stata promessa un'esistenza migliore "piena di arance e sole", invece catapultati in una vita fatta di privazioni, orfanotrofi e preti poco preti. Margaret, lottando con il marito avvocato contro ogni difficoltà, è riuscita a ricongiungere migliaia di famiglie, ponendo le autorità di fronte alle proprie responsabilità e attirando l'attenzione su un caso di scandalo mondiale.

Qualcosa di strano sta accadendo 50 anni dopo ...

Al suono di melodie provenienti dal cellulare, o al drinnn di sveglie accattivanti, o al cinguettio dei passerotti come per Cenerentola, o da qualcuno accanto a noi che ci allietta coccolandoci con piacevoli colazioni,

sempre e comunque svogliatamente ci tocca svegliarci, abbandonando le confortanti braccia di Morfeo che fino a quel momento ci aveva fatto sognare. Malinconici lasciamo il caldo e accogliente letto, svogliati "bradicamente" iniziamo a mettere in moto corpo & mente svolgendo le funzioni che ci permetteranno di entrare nell'ottica di raggiungere il luogo di lavoro, imputato del nostro risveglio.

Questo solitamente è il modo di affrontare la giornata di ognuno di noi.

Invece qualcosa di strano accade ...

Euforici di andare a lavoro, guidare luogo il tragitto in compagnia di una colonna sonora che ti da la carica, come dice il saggio: "La musica lava, pulisce, rigenera, nutre, armonizza, rilassa, tonifica". **P.S.** Non perdetevi il film: "La musica nel cuore". La musica e' intorno a noi non bisogna far altro che ascoltarla.

Guidare con la gioia nel cuore. Arrivare, parcheggiare ed entrare a scuola con il SOLE DENTRO, sorridendo, salutano ogni persona che si incontra sul cammino, trasmettendo leggerezza di voglia di star bene, perché si sta andando a svolgere un lavoro che ci appassiona, pensando cosa si andrà a realizzare con i nostri piccoli compagni di avventure, inventori di un tempo felice, che ci aspettano fiduciosi, festosi e curiosi di novità, questo è strano ... Qualcosa non va ... salendo le scale e contando uno ad uno i gradini che conducono verso la nostra aula e i nostri ragazzi e mentre stai per arrivare al traguardo ricanicchiando l'ultimo ritornello ascoltato, che sarà il leit motiv tutto il giorno, senti i passi dei "mostri di affetto", che frettolosi preparano uno scherzo, ogni mattina diverso, nascondendosi dietro la cattedra, sotto i banchi, dietro i cappotti, dietro i muri del

corridoio, che non contenendo la loro felicità per l'incontro che avverrà, rumorosi "si fanno scoprire" spaventandoci con un buuu di BENE!!! Per non deluderli della sorpresa preparata, ti inventi attrice/attore balzando in aria per lo spavento con sguardo atterrito.

Questo è strano ...

La voglia di rincontrarsi, riabbracciarsi e ascoltarci. Vogliosi di imparare noi da loro e loro da noi, senza annoiarsi, fantasiosi ed ironici con la battuta sempre pronta, scritta o parlata, felici di venire ad imparare, di stare otto ore insieme a scuola piacevolmente; forse qualcosa non va ... somigliano troppo a noi insegnanti di classe, li abbiamo traviati proprio come Violetta Valery? Speriamo in un finale più felice!

Tutto questo non è strano?

Mi ricordo quando dovevo andare a scuola, mi inventavo di tutto pur di non uscire di casa. Loro invece che fanno ... tutto il contrario. Ridono, si divertono, non vogliono perdersi neppure un giorno di scuola, non vedono l'ora di ritornare a scuola dopo le vacanze per stare tutti insieme, chiedono sempre di più, hanno sete di imparare/conoscere/sapere.

Cosa sta succedendo, cosa abbiamo fatto?...

Non è un scherzo. Può essere che la fonte di tale folle piacere nel voler ritrovarsi, sia l'armonia e la serenità che trasmettiamo noi "adulti"? Forse grazie al piacere di dialogare, alla simpatia che comunichiamo, alla disponibilità all'ascolto, **nasce questa affettuosa sintonia?** Le immagini che riflettiamo di noi sono di puro divertimento e siamo lì speculari per loro.

Passiamo così tante ore insieme giornalmente che alla fine si diventa come una grande famiglia. Questo non accade sempre, perché trovare colleghe/i con cui riuscire a farsi comprendere, che riescano veramente a capire chi sei, non è facile, soprattutto quando incappano in un personaggio "particolare" come me. *"Dove non arrivo io ci sei tu ...!"* Confesso: *"Ho avuto una grande fortuna ad incontrare la mia collega di classe, paziente e professionalmente geniale, metodica e precisa, che dire poi del*

mio "sostegno" un vero e proprio giubbotto salvagente e il nostro AEC? Un mago dei colori e dei pennelli un animo d'artista; insieme siamo una forza che contamina con le stesse linee guida, le stesse modalità fatte di regole, principi infiocchettati da momenti di gioco e complicità.

Devo ringraziarli per sopportare i miei voli di fantasia, nel mettere ordine nel mio caos di pensiero creativo e materiale, altro che "Caos calmo", senza di loro sarebbe un gran Big Bang la III A.

Penso ci si compensi/completi. Certo non è sempre tutto rose e fiori, ma la voglia di fare per dare è la formula magica, ci fa superare stanchezza e momenti di sconforto, infondendoci, in senso alternato tanta pazienza. Un vero team da Formula Uno! Credo che questa formula dell'atmosfera e del calore sia valido ovunque, perché "i cuccioli" sono talmente sensibili che vedere/sentire attrito e malumore li destabilizza, li rende insicuri e nervosi. Come quando qualcuno di loro scrive: *"Non voglio che mamma e papà litighino più!"* Sono solidali e compatti verso tutti, soprattutto per chi è in difficoltà, ovunque e comunque. Cerchiamo di dare e sottolineare i valori sociali del vivere insieme, del fantasticare e curiosare di tutto, di non fermarsi di fronte alle difficoltà, rispettando regole e persone, *"Non fare agli altri quello che non vorresti sia fatto a te".*

Che dire: siamo malati di scuola, di una "Scuola Possibile", contaminiamo con il virus degli insegnanti che credono ancora al valore culturale/didattico della scuola come seconda istituzione formativa/educativa, subito dopo la famiglia.

Crediamo all'importanza della collaborazione con le famiglie, perché insieme possiamo fare molto di più per il loro ed il nostro bene.

A guida di una *"Scuola Possibile"*, i nostri D.S., senza mitizzarli però, perché anche loro sono persone umane come noi, con pregi e difetti a quali non si può chiedere la perfezione. Anche i *"D.S. Possibili"*, sono dispensatori del virus del fare/dare.

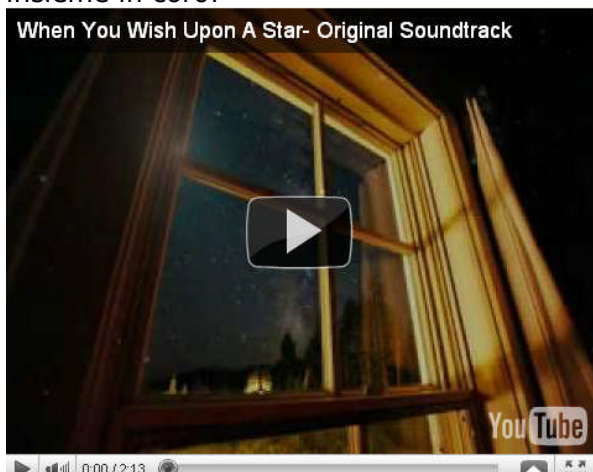
Fortunati noi con la nostra energetica/energetica D.S. sempre presente. *La differenza dagli altri?* Grande donna prima di tutto ed instancabile dispensatrice di comunicazione e cultura positiva/propositiva, un

esempio per noi. Si va contraddistinguendo soprattutto per la sua intelligenza di cuore, insieme a caparbietà/curiosità e piglio ironico.

Un plauso ai nostri D.S. stressati/assillati da problemi di mediazione, arbitri e gestori di conversazioni e dibattiti (C.d.D.) all'Anno Zero, organizzatori e pacieri tra noi docenti e tra docenti/genitori, teniamoceli stretti, (al peggio non c'è mai fine). Un plauso corale ai D.S., ai D.S.G.A., a noi docenti, alla segreteria e ai collaboratori perché capitati in un periodo storico, diciamo un po' particolare/non facile.

Un plauso proprio a tutti per la capacità di rimanere al trotto anche senza sella e staffe durante il dressage, trasmettendo ugualmente passione nel dare senza arrenderci.

Un lavoro di squadra, fatto di comunicazione, cooperazione e condivisione. Tutto questo non basta volerlo, ci vuole soprattutto coraggio nel fare e non rimanere solo a guardare. Mettersi in gioco e giocare tutti insieme in coro!



Questo video il mio augurio di un Sereno Natale e di un Felice Anno 2011 e per tutti gli altri avvenire e ... non svelare il tuo desiderio affinché la diffidenza, o la presa in giro, o qualsiasi altro eventuale pensiero negativo non ne compromettano la crescita e la realizzazione e per ultimo, ma non meno importante **è permettere che accada, credere con fiducia di meritarselo**; in altre parole non porre ostacoli dandosi la zappa sui piedi da soli, con affermazioni del tipo: *"Impossibile, figuriamoci se proprio a me"* sarebbe come se avessimo uno Shuttle a Cape Canaveral pronto per il lancio, ma il propulsore non ha sufficiente potenza per vincere la legge di gravità. Via zavorre, via carichi pendenti, la nostra capacità di attrazione dipende dalla forza di

volontà che convogliamo nel volere una determinata cosa, pensando positivo.

Buona realizzazione di 2011 desideri/sogni a tutti!

*Barbara Riccardi,
Docente CD 143° "Spinaceto" - Roma*



Gli adolescenti e il loro futuro Il fare che si può proporre loro ... adesso!

di Bozzo Elisa - Organizzazione Scolastica

Ammetto che gli adolescenti mi spaventano un po' perché quando li vedo, soprattutto in gruppo, mi fanno venire in mente un cavallo lanciato al galoppo montato da un cavalierizzo spavaldo e comunque poco esperto.



Mi fanno paura ma sono così, è proprio nella loro indole di ragazzi in transizione, troppo grandi per esser bambini, troppo piccoli ed inesperti per essere adulti.

Mi è capitato di assistere a degli incontri tra loro e gli insegnanti o sentirli parlare nelle manifestazioni; non è possibile né opportuno generalizzare, ma quello che sentivo mi dava la sensazione di persone che criticano il mondo adulto e lo contestano, ma con metodi ormai vecchi e poco efficaci e soprattutto senza portare nuove idee, cosa che secondo me lascia l'intervento decisamente sterile.

Gli ideali sono un motore importante, ma se non vengono declinati nella pratica restano teorie.

Invece metterli in pratica è più difficile.

Durante la preadolescenza e l'adolescenza il

ruolo fondamentale dei genitori ormai si è compiuto e spesso c'è una rottura con la famiglia nel tentativo di cercare una propria dimensione ed identità, cercando e trovando altri riferimenti in particolare nei pari.

A questo punto quindi, per evitare che restino in balia prevalentemente del consumismo, di internet e dei media, **perché non dare continuità ai valori che molti genitori trasmettono ai figli:** onestà, rispetto e favorire lo sviluppo di nuove idee.

Perché nell'ora di convivenza civile non fare cose pratiche, ad esempio: far sperimentare ogni tipo di lavoro per una settimana (spazzino, lavavetri nei negozi, cameriere e ancora affiancare un educatore, un insegnante, un membro del comune, un panettiere, un portinaio ..) questo per far loro aprire la mente sperimentando e soprattutto per favorire il rispetto di chi compie questi lavori, il tutto acquisendo maggiore consapevolezza sociale.

Perché non far costituire a piccoli gruppi un'associazione, a seconda degli interessi di ciascuno, che abbia prevalentemente a che fare con la società.

O ancora, *perché non aiutare gli altri:* quindi assistenza ai bambini, agli anziani, ai centri per diversamente abili o comunità di recupero; tenere corsi di computer, fare il tutor a scuola o dedicarsi a lavori di "ristrutturazione" a scuola per mantenerne il decoro e la pulizia.

Oppure ancora *fare un giornale scolastico*, una televisione che affronti temi scolastici o di interesse giovanile.

Tutto questo favorirebbe un maggior coinvolgimento sociale, responsabilizzazione

verso il bene pubblico di proprietà di tutti e sviluppo di nuove idee.

Siamo in un'epoca in cui il cambiamento è necessario più che mai.

Mi piacerebbe avere dei pareri in merito da chi lavora quotidianamente con gli adolescenti.

Grazie

Elisa Bozzo

educatrice e mamma, da Milano, referente del progetto GenitoriDOP



La droga? L'evasione da una realtà deludente In aumento il popolo dei giovani consumatori di stupefacenti

di Dorigatti Giorgio - Organizzazione Scolastica



In questo articolo voglio affrontare un argomento particolare ma di grande attualità ovvero quello dell'uso di stupefacenti in giovane età. Ho deciso di parlarne in quanto è una realtà che esiste anche nelle scuole e i consumatori sono sempre più giovani.

Non voglio soffermarmi su quanto possano fare male determinate droghe o su quanto sarebbe meglio farne a meno, ho sempre pensato che giusto o sbagliato, sia ognuno di noi a doverlo decidere, piuttosto credo sia più interessante **capire perchè se ne faccia uso.**

Quando ero piccolo mi veniva detto che chi faceva uso di droga era un debole e si voleva adeguare alla massa ma crescendo mi sono convinto che non sia proprio così. Credo che solo una parte lo faccia per non sentirsi fuori dal gruppo e che tuttavia crescendo riesce ad uscirne fuori trovando sicurezza in se stesso e nelle sue posizioni. Molti altri invece lo fanno non tanto per adeguarsi quanto piuttosto per **provare**

emozioni che nella realtà non riescono a trovare.

Questa mia conclusione nasce soprattutto dai tanti anni passati in una realtà di quartiere fatta anche di droga e che mi ha permesso di capire meglio cosa è che porta una persona a farne uso e cosa si cerca in questa sostanza.

Il drogato non è quella figura malvagia, sbandata o irrecuperabile che si può credere: chi decide di consumare droga *spesso lo fa solo per sentirsi un po' più vivo*, provare stimoli ed emozioni che la realtà sembra non offrire, cerca di rompere la noia, la malinconia di una condizione presente che ci vede tutti più infelici. Chiunque faccia uso di droghe sa benissimo di non trovare la felicità in queste né tanto meno soluzioni, **è solo uno sfogo, un modo di lasciarsi andare rispetto a una vita non più così interessante.**

Dunque è chiaro che **l'uso di stupefacenti è legato ad una condizione di malessere**, insoddisfazione, che pare esistere già da quando si è giovanissimi.

Tuttavia quando uno cerca di capire perché certe persone fanno uso di strani intrugli si trova a dover dare risposta ad un altro interrogativo, ovvero *perché siamo tutti così insoddisfatti, infelici?* Sì, perché colui che fa uso di droghe non è diverso da tante persone che non ne fanno uso, siamo tutti legati dalla stessa insoddisfazione, a volte anche tristezza.

C'è chi sceglie di sfogare questa insoddisfazione nelle droghe, chi lavorando ore e ore pur di distrarsi, chi andando a fare passeggiate infinite in un parco solo con se stesso etc...

L'argomento della droga si può affrontare tranquillamente con gli studenti con la consapevolezza che ormai è un tema oggi come oggi "normale", tuttavia si parla di qualcosa che non è un gioco.

E' un gioco fino a quando qualche ragazzo fuma una canna al parco con gli amici per viaggiare con la mente (*forse??*), ma non lo è più quando la droga diventa l'unica cosa che recepisce il tuo cervello.

Credo sia importante l'informazione sui rischi legati agli stupefacenti ma soprattutto capire perché i giovani studenti ne facciano uso al fine di **far comprendere loro la grande inutilità di questa scelta**, in quanto la sua assunzione non risolve la difficile realtà che viviamo. Si inizia magari per rilassarsi, sfogarsi un po', ma poi si può cominciare a fare uso di droghe pesanti fino ad arrivare alla dipendenza.

Si giunge al momento in cui il cervello si brucia e vede solo droga, cominciano le crisi di astinenza e ci si riduce a non essere più un uomo. Non è esagerazione: **ci vuole poco ad arrivare alla dipendenza e molte persone che ne fanno uso non ne sono consapevoli.**

Una volta mi diceva un mio amico più grande di me ed ex consumatore di cocaina: "*Prima sei tu che vai a comprare la cocaina, dopo è la cocaina che si va a comprare da sola*". E poi mi ricordo anche di Roberto, un amico di mio fratello, ucciso come un animale per un debito di trecento euro legato alla droga, ucciso a soli vent'anni da un altro coetaneo.

Vedendo quanti ragazzi cominciano a fare uso di droghe pesanti già da piccolissimi, condannandosi a un martirio psicologico negli anni a venire, credo sia importante battere chiodo su questo argomento. Abbiamo tutti cercato emozioni *in qualcosa che la realtà non ci dà*, ma una pasticca, una botta di cocaina possono dare solo l'emozione di qualche minuto, al massimo ora, per poi cadere nello sconforto più profondo nuovamente. Alla lunga poi quelle "amate pasticche" non fanno che uccidere anche quel poco di capacità di provare emozioni che avevi. Tuttavia se è vero che da una parte le droghe non sono raccomandabili per diversi motivi così come fumare, bere etc... dall'altra parte la realtà che c'è non è delle migliori.

La realtà che vedo mi ha veramente deluso, risulta quasi odiosa. Mi ha deluso perché non fa che porre limiti ai miei sogni, perché ci vuole giusti ma per prima lei non lo é. Insomma, *mi ha molto deluso.*

Per questo motivo **ho imparato a rivalutare molto i sogni e a volte anche le illusioni** perché è l'unico modo con cui si può riuscire a vedere la realtà serenamente.

Tutti sogniamo una vita all'altezza dei sogni che abbiamo ma poi ci accorgiamo che **bisognerà trovare un compromesso per vivere** in quanto non è possibile avere esattamente una vita come la desideriamo. Questa realtà pesante, che ormai sentono anche i ragazzini fin da giovanissimi, rischia di deludere anche loro, ancor prima che imparino a sognare e a difendersi. Ecco che ci troviamo ad avere eserciti di piccoli adolescenti sempre più fragili e in cerca di un riparo che non trovano e così si buttano nelle prime cose che aiutano a farli sentire vivi o a farli distrarre.

Per questo mi sento di dirvi di stare vicini a chi ha bisogno, a chi è solo perché possa imparare a difendersi e non a farsi del male.

Insegnate loro che avere un sogno è più faticoso che comprare una pasticca ma che, a differenza di questa, può permetterti di sentirti vivo anche per tutta la vita. *Insegnate loro* che la realtà fa schifo ma che è possibile trovare una dimensione per cui farne parte in maniera serena, una propria dimensione. Ed infine, *insegnate loro ad amare se stessi* e a non permettersi di farsi del male, ad amarsi prima di chiunque altro.

*Giorgio Dorigatti,
uno studente delle scuole serali*



Il teatro è "vero" anche se porta la maschera Il teatro - didattico è fare "vera scuola" ogni giorno

di Traversetti Marianna - Attività Laboratoriali

Il teatro è sangue!

Quante volte ho ripetuto a me stessa questa frase, così piena di significati e portatrice di emozioni forti e palpabili, quante volte l'ho pronunciata con enfasi ed orgoglio al cospetto dei miei alunni...in tanti anni.... Quante volte ne ho goduto la meraviglia... e lo stupore ...



Eh sì, può sembrare un po' retorico, mi rendo perfettamente conto, sentir parlare di teatro scolastico in questi termini così apparentemente assolutistici e disincantati ma... non riesco a farne a meno!

Solo se si vive l'esperienza del teatro - didattico come insegnante, come alunno - attore e come genitore coinvolto, allora si può comprendere la grandissima ed inequivocabile differenza che esiste tra una recita di scuola approssimata ed una rappresentazione di teatro - scuola frutto di un'attività transdisciplinare e laboratoriale.

Gli addetti ai lavori e *non* sanno bene che il teatro a scuola non può esplicarsi in modo lineare e tradizionale, come quello che si presenta ai nostri occhi quando ci si reca in

un vero teatro, ad assistere ad una vera e propria rappresentazione teatrale; e non può chiamarsi quindi "teatro" l'attività scolastica molto praticata nelle scuole italiane che si risolve nella realizzazione della messa in scena di una recita, del tipo di quelle che di solito sono tristi, pedanti, che parlano sempre e solo di valori "tutto effetto", cari ai buon pensanti e che sviscerano l'attenzione degli spettatori, (siano essi padri e madri amorevoli), perché i dialoghi sono ripetuti a mo' di cantilena, con lo stesso incipit d'intonazione dall'inizio alla fine, e perché i contenuti, si vede, si sente, si intuisce chiaramente che non sono stati interiorizzati dagli allievi.

Ed infatti, è un mare di differenza quello che distingue una recita scolastica da un **laboratorio teatrale fondato sulla didattica**: la didattica quella vera, quella impregnata di azioni, di stimoli emotivi, visivi, di sentimenti, di cadute, di stravolgimenti e ripetizioni, di prove, di tentativi ed errori, la didattica di tutti i giorni, quella con cui noi docenti di teatro - didattico, del team di cui faccio parte, insegnamo a parlare, ad ascoltare, a condividere, a ragionare, a risolvere, a complicare, ad amare...

Sì ad **amare la vita e la scuola**. Ed è proprio questo, a parer mio, la carta vincente di questo modo di "fare scuola", di concepire le giornate scolastiche, giorno dopo giorno, nell'ottica di una partecipazione sempre condivisa, sempre costruttiva, sempre ed imperantemente formativa.

Il teatro - didattico è un laboratorio itinerante, di andatura dinamica e flessibile, che ha alle sue basi un Progetto educativo condiviso dall'equipe pedagogica e conosciuto dai bambini che lo realizzano in prima persona.

Si incentra sulla consapevolezza che, per apprendere, *l'alunno ha bisogno di costruire un atteggiamento mentale fondato sulla propria autostima* (forma primaria che prelude ad ogni tipo di *cammino scolastico e progressione apprenditiva*), ed accresciuto

dalla *costruzione di una rete di rapporti interpersonali efficaci e reciproci* tra insegnante e alunno e tra alunni e alunni, nella convinzione che senza la relazione empatica del gruppo di lavoro formato da tutti i protagonisti del laboratorio del fare, adulti e bambini, non si produce apprendimento e dunque non si esercita l'insegnamento.

La cosa più interessante e significativa dal punto di vista professionale che il teatro - didattico permette di fare a scuola è **la possibilità di coniugare gli stili di apprendimento degli alunni agli stili di insegnamento.**

Noi insegnanti, infatti, abbiamo il grande privilegio di poter mettere sempre alla prova *le competenze di pensiero* dei nostri alunni, scegliendo *gli strumenti e i metodi applicativi più appropriati*, direi i più congeniali ai loro stili di apprendimento. In questo senso dico spesso, quando mi trovo a parlare nello specifico di ciò che realmente in classe facciamo io e le mie colleghe, è che **insegnare significa produrre un cambiamento euristico.**

Così come su un palco ti agiti tra il proscenio e il dietro le quinte, prima a passi lenti e timorosi, ma poi sempre più audaci e sicuri e trovi la via, la via per entusiasmarti, la via per sorprendere il tuo, il nostro pubblico...*così in classe* nutri il fermento di quello che è il piacere di vivere insieme agli altri insegnanti ed ai tuoi ragazzi **l'emozione dello scoprirsi insieme, più forti, più capaci, più sicuri** di aver trovato una strategia ed un modo di stare a scuola unico ed irripetibile.

E per non usare più parole, posso far cogliere ai lettori l'essenza di ciò di cui parlo invitandoli a vedere sul sito

www.diregiovanidirefuturo.it (in via di completamento) lo spettacolo delle classi V A e B della scuola "Walt Disney", intitolato "*U-lisse & co*" messo in scena il 10 ottobre 2010 presso il Palazzo dei Congressi di Roma.

Buona visione!

Marianna Traversetti

Docente I.C. Via Perazzi 46 – Roma



Pillole operative antistatiche

Per una scuola in movimento

di Di Clemente Simona - Attività Laboratoriali

Offrire una possibilità di *movimento* ovvero ricercare *l'agito e la presenza*, all'interno dello spazio-scuola, apre a nuove opportunità e *attiva* rigenerante creatività in tutti i protagonisti *dell'azione educativa*. Essere attivi comporta un continuo mettersi alla prova, il verificare gli effetti ottenuti o da ottenersi, ricerca un costante 'essere in presenza' che coinvolge, valorizza e accresce ciascuno. Propongo di centrare il raggio d'azione del fare scuola su tre assi portanti *dell'agire didattico*: **comunicazione, esperienza e identità**.

Nella pratica quotidiana è bene utilizzare **una comunicazione rafforzativa** mediata da messaggi sul piano della relazione che siano funzionali al conferimento di motivazione, senso di fiducia e riduzione delle difese. I segnali non-verbali: ogni gesto, postura, movimento o mutamento di espressione intervengono in modo considerevole all'interno della dinamica educativa e, al pari di ogni messaggio verbale, definiscono gli esiti del processo formativo.

Adottando semplici tecniche, orientate all'assunzione di un atteggiamento sereno, *utilizzando il codice prossemico nello spazio-classe*: l'insegnante può rinviare segnali rafforzativi all'apprendimento cognitivo.

Un elevato valore semantico che attraversa ogni passo che compie l'educatore attento e che lo porta, ad esempio, ad allontanandosi dalla cattedra, a muoversi tra i banchi per destrutturare la netta tradizionale diversità dei ruoli.

Abbracciare appieno un controllo completo di ciò che accade in classe, conferendo un contatto oculare diffuso che non dimentica nessuno e sostiene l'allievo anche nella critica per mezzo di un linguaggio corporeo appropriato.

A tal fine è utile assumere un atteggiamento attento nell'espressione di giudizi e consigli, ad esempio, appoggiando una mano sulla spalla del bambino, rinviando segnali di

comprensione e consapevolezza dell'utilità dell'incontro con l'errore.

Per questo vi chiedo di verificare il grande vantaggio che tale approccio favorisce e di cui si può beneficiare per mezzo di un'educazione calibrata sull'universalità dei significati che esprime ogni nostro essere in presenza (la quale definisce una moltitudine di significati che gli allievi riescono a cogliere a livello subconscio).

Siamo infatti profondamente consapevoli di quanto errati segnali sul piano della comunicazione analogica comportino, nella maggior parte dei casi, una inibizione completa o parziale dell'apprendimento cognitivo. *Come una nebbia psicologica capace di inghiottire anche il nostro apporto verbale o la spiegazione del concetto*.

Strutturando un buon clima di scambio e nella consapevolezza della bellezza della formazione di **un'identità individuale e di gruppo**, è bene proporre percorsi attivi e preventivi incentrati sul corpo, per permettere anzitutto all'allievo di sentire se stesso mediante opportuni momenti laboratoriali. *Il training autogeno guidato* è uno strumento molto utile per prendere coscienza del proprio sé, esercizi in cui l'insegnante chiede agli alunni d'interpretare posture svariate come sentirsi enormi occupando con il proprio corpo tutto lo spazio a disposizione o farsi piccoli piccoli accartocciandosi e ritraendo a sé i diversi segmenti.

Percepire gli elementi costitutivi della propria struttura corporea per mezzo di giochi in cui viene chiesto all'allunno di indicarle su sé e sull'altro (*magari un compagno a propria scelta*) le diverse parti e osservare il proprio schema corporeo (*tracciando ad esempio la propria sagoma in un lavoro a coppie*)> sono momenti propriocettivi ed eterocettivi importanti.

Muoversi su diversi piani spaziali (*verticale ed orizzontale*) ed assumere in essi posizioni differenti è il primo approccio per ricono-

scere e familiarizzare con se stessi e con l'altro da sé, incluso l'ambiente. Attività ludiche che incentivano la fiducia reciproca, ove si viene incoraggiati a lasciarsi andare all'indietro, sicuri di essere sostenuti dall'altro e momenti dedicati al circle time sui sentimenti e sulla loro drammatizzazione, sono obiettivi primari da perseguire nell'accoglienza a scuola.

Quando poi si andranno a programmare gli obiettivi da perseguire (all'interno delle svariate discipline in riferimento alle diverse classi) è vantaggioso cercare, inventare, proporre **un percorso che si avvale dell'esperienza.**

Trarrete grande vantaggio nel permettere agli alunni di contare avanzando di passo in passo o compiendo salti di due in due per fissare i numeri della tabellina e per ricordare la relativa numerazione; il salire e lo scendere per procedere e retrocedere nella ripetizione dei numeri; il tornare indietro e l'avanzare per sottrarre e addizionare. Dividete su cartoncini colorati le parole in lettere e le frasi in parole per giocare con il linguaggio scritto.

Provate a scrivere una fiaba, una favola o una storia e addirittura un libro organizzando in unità i diversi pezzetti scritti da ciascun bambino. Arrivate fino ad inventare una poesia partendo da parole chiave pescate dalla scatola magica dipinta insieme ai bambini della vostra classe, ove quotidianamente possono essere custoditi i vocaboli più cari, che più avvertiamo vicini al nostro modo di sentire e di sentirci giorno in giorno.

Sproniamo i nostri bambini a pensare, a scrivere idee e ad organizzarle per logiche di causa ed effetto con un occhio di riguardo alle loro sensazioni, sentimenti, emozioni. Rendiamoli pronti a dare una risposta reale nella realtà, mostrando loro la strada regia per mezzo della quale possono incidere in modo concreto, vagliando le possibili soluzioni per raggiungere conclusioni partecipate.

In ogni sapere da tramandare bisogna rintracciare un aspetto operativo che metta l'alunno in condizione di constatare sempre, di sentirsi supportato, aiutato a poter fare da solo, a proporre un'idea, a cercare la risoluzione dei quesiti che si celano dietro ogni scoperta.

In ogni momento del fare scuola noi siamo

con loro e, se pienamente consapevoli del significato che rinvia il nostro intervento, esalteremo l'importanza della presenza di ciascuno di loro. Quale modello che inevitabilmente lascia un segno del suo passaggio, quale guida importante nel periodo più bello da ricordare, la nostra consapevolezza personale concorre pienamente alla formazione identitaria di ogni singolo alunno. L'uomo di domani, per poter e saper agire con certezza nell'avvenire, ha un indubbio bisogno di **beneficiare di un'educazione orientata a percepirsi ed esprimersi per sapere e saper fare.** Come possiamo giungere a questo obiettivo se releghiamo a minima istanza le possibilità di movimento? Dimenticando un'esperire diretto e pienamente partecipato?

Sono sicura che la risposta è dentro ognuno di noi, ciascuno con il proprio bagaglio esperienziale potrà giungere ad una considerazione sentita nel ricordo di quella luce che illumina gli occhi dell'infanzia.

*Simona Di Clemente,
Docente di sostegno I.C. V.le Adriatico e CD
Giulio Cesare - Roma*

L'autrice ha pubblicato l'e-book *"Mano-Piede-Testa-Cuore. Imparare a crescere in movimento"* Sysform Editore, dicembre 2010

La realtà di Cuyultitán - El Salvador Dove non c'è chi valorizza il bambino ...

di Mancini Alessio - Oltre a noi...



L'Associazione "Il Trapiche" è un'Associazione senza fine di lucro, fondata il 17 marzo del 2000 nel municipio di Cuyultitán da un gruppo di laici con l'accompagnamento dei religiosi della Pia Società San Gaetano e della comunità cattolica.

Nasce con la finalità di dare attenzione ai settori più poveri, soprattutto verso i bambini, i giovani, le ragazze madri con scarse risorse economiche, con l'obiettivo di migliorare la qualità di vita dei più bisognosi.

Di seguito: l'Analisi della realtà di Cuyultitán, tratta dalla presentazione dei progetti realizzati dalla stessa Associazione (in allegato).

Il paese di Cuyultitán conta circa 6000 abitanti dei quali **la metà sono al di sotto dei 30 anni**. La percentuale di natalità continua ad essere molto alta a causa della mancanza di un'educazione alla sessualità e di politiche di prevenzione e di formazione sin dall'adolescenza.

C'è stato un cambiamento in questi ultimi 10 anni, siamo passati da una popolazione che si reggeva sull'agricoltura a una popolazione che lavora soprattutto in nero fuori del paese, in città. Inoltre la maggior parte

della popolazione è disoccupata; al contempo - un po' come in tutta la zona del Centro America - soffre di una elevata disgregazione familiare dovuta ad alcuni fattori come la violenza, l'emigrazione, la disuguaglianza di genere, la povertà, ecc.

Tutto ciò è aggravato dal fatto che molte persone non hanno una educazione alla base, ossia non hanno avuto la possibilità di formarsi, di imparare a leggere e a scrivere, e non capiscono l'importanza di ricevere una educazione adeguata per i loro figli.

La conseguenza di tutto ciò ha effetti devastanti e complessi. In primo luogo, c'è un forte assenteismo scolastico, cioè **gran parte dei bambini abbandonano molto presto la scuola (più o meno in terza elementare) o addirittura neanche cominciano**. Senza dubbio questo fa sì che i bambini sperimentino un certo abbandono da parte dei loro familiari per cui restano in strada, non protetti, cercano lì la loro identità, assumendo alcuni comportamenti che li portano poi alla delinquenza, alla violenza, all'alcolismo e alla droga.

Un altro grande problema è il numero dei bocciati ogni anno, dato che molti genitori sono analfabeti e non possono aiutare i loro figli nel fare i compiti oppure molti bambini sono figli di genitori emigrati perciò abbandonati.

Senza dubbio tutto ciò provoca delle conseguenze dal punto di vista psicologico che toccano l'autostima poiché **non c'è chi valorizza il bambino o chi lo stimola a volere sempre il meglio**, proponendogli valori e ideali differenti che lo aiutino a realizzarsi come persona. La stessa società non offre opportunità di lavoro o strutture di svago e di incontro affinché i bambini e i giovani si sentano integrati, identificati con certi valori e promossi nel dare il meglio di sé.

In molti casi i giovani cercano protezione, identità, senso di appartenenza e soldi e li trovano nelle **"maras" o altri gruppi illeciti che alterano il benessere pubblico**. La violenza all'interno della famiglia e il

maltrattamento dovuto al "machismo" provocano nei bambini anche difficoltà di integrazione sociale e di relazione, manifestando molta aggressività e difficoltà a esprimere le emozioni.

Questa complessa problematica danneggia primariamente i bambini perché non vedono garantiti i loro diritti a svilupparsi pienamente come persone. Inoltre danneggia la stessa famiglia perché molto probabilmente il bambino riprodurrà gli stessi sistemi di condotta (machismo, violenza, povertà umana e di valori, ecc.) alimentando questa struttura irresponsabile e ingiusta. Tutto ciò ha delle ripercussioni dal punto di vista sociale **in quanto queste persone diventano un peso nella società più che una ricchezza umana alterando ancor più la struttura sociale** (corruzione, narcotraffico, prostituzione, una religiosità soggettiva completamente separata dalla vita, ecc.).

Ci sono effetti devastanti in questi stessi soggetti sociali che rimangono vittime dello scoraggiamento, dell'impotenza, della frustrazione per non poter anelare a una società e a uno stile di vita più degno, provocando così passività, irresponsabilità e disinteresse verso il bene comune.

Alla luce di tutto quanto analizzato finora, crediamo che sia importante dare il nostro contributo per cambiare questa complessa situazione, focalizzandoci soprattutto nell'aspetto educativo - formativo e di integrazione dei bambini.

Alessio Mancini, missionario, Associazione "Il Trapiche"

In allegato:
i progetti dell'Associazione



CinemAvvenire Video Festival - 2^a edizione

Regolamento

di La redazione - Oltre a noi...



La 2^a edizione del CinemAvvenire Video Festival avrà luogo **dal 24 Giugno al 2 Luglio 2011** presso il Centro Polivalente di CinemAvvenire, a Roma, in Viale dello Scalo San Lorenzo 51/53.

Il Festival si svolge con il patrocinio del III Municipio del Comune di Roma, del Comune di Roma, della Provincia di Roma, della Presidenza Consiglio Regionale del Lazio, del GAL-Gruppo Azione Locale del Versante Laziale del Parco Nazionale d'Abruzzo, dell'Università degli Studi Roma Tre, dell'Università degli Studi La Sapienza.

La partecipazione al Festival è gratuita.

Art. 1 - Il Festival si articola nelle seguenti sezioni:

- *Concorso Internazionale Cortometraggi.* È aperto a produzioni audiovisive, di fiction o documentarie, a tema libero, girate su qualsiasi supporto di ripresa (vedi art. 2), di durata non superiore ai trenta minuti (compresi i titoli di testa e di coda). La direzione si riserva di derogare dal suddetto limite in presenza di lavori ritenuti di particolare pregio. Saranno prese in considerazione esclusivamente le opere realizzate entro gli anni solari 2010 e 2011.

- *Internazionale Doc "Identità & Diversità".* Concorso internazionale riservato a produzioni audiovisive a carattere documentario, girate su qualsiasi supporto di ripresa (vedi art. 2), di durata non superiore ai trenta minuti (compresi i titoli di testa e di coda),

aventi come temi l'identità e la diversità legate a un luogo, un territorio, una comunità, realtà sociali o antropologiche chiaramente circoscritte e definite. Saranno prese in considerazione esclusivamente le opere realizzate fra l'anno solare 2008 e l'anno solare 2011.

- *Mono.* Concorso riservato a produzioni audiovisive italiane, di fiction o documentarie, girate su qualsiasi supporto di ripresa (vedi art. 2), di durata non superiore ai trenta minuti (compresi i titoli di testa e di coda), incentrati su un tema specifico, diverso di anno in anno, scelto dalla Direzione del Festival. Il tema dell'edizione 2011 è: Eros. Saranno prese in considerazione esclusivamente le opere realizzate fra l'anno solare 2007 e l'anno solare 2010.

- *The Tube.* Retrospective parziali o totali dei lavori di breve durata di alcuni affermati filmmakers italiani e/o stranieri e/o su temi, tendenze, percorsi, generi specifici.

- *Fuori Concorso.* Riservato a opere selezionate su espresso invito della direzione.

Art. 2 - Il Festival accetta opere girate su qualsiasi supporto di ripresa, ma proietta unicamente da supporto DVD. Pertanto, eventuali riversamenti su DVD dal formato originario devono essere effettuati preventivamente dai produttori/distributori/realizzatori delle opere (vedi art. 3). I costi degli eventuali riversamenti sono a carico di questi ultimi.

Art. 3 - I produttori, i distributori e i realizzatori che desiderano proporre i loro film devono spedire una copia degli stessi, su supporto DVD in formato PAL, al seguente indirizzo: CinemAvvenire Video Festival c/o Associazione Centro Internazionale CinemAvvenire, Viale dello Scalo San Lorenzo 51/53, 00185 Roma. Il termine ultimo per

l'invio dei film è il 23 Maggio 2011 (farà fede il timbro postale).

Art. 4 - La selezione delle opere, la loro collocazione all'interno di una delle sezioni e il loro posizionamento in calendario è pertinenza esclusiva della Direzione del Festival e del comitato di selezione e organizzazione.

Art. 5 - Le proiezioni dei film possono essere precedute da una breve presentazione in sala da parte degli autori, dei produttori e/o degli interpreti principali. Costoro dovranno comunicare tempestivamente alla Direzione del Festival (vedi contatti) la loro eventuale partecipazione. La presenza di eventuali figure professionali che hanno concorso alla realizzazione dell'opera, in luogo di quelle sopra elencate, deve essere concordata preventivamente con la Direzione.

Art. 6 - I film non in lingua italiana devono essere presentati con i sottotitoli in italiano o in inglese impressi nella copia DVD.

Art. 7 - Le spese di spedizione dei film sono a carico della Produzione/Distribuzione. Le copie inviate non saranno restituite se non su espressa richiesta del mittente, e solo dietro pagamento delle spese di spedizione. La richiesta di restituzione dovrà giungere entro 15 giorni dalla data di conclusione del Festival. Copie dei lavori inviati, compresi quelli di cui sarà richiesta la restituzione, saranno incluse nell'archivio audiovisivo dell'Associazione Centro Internazionale CinemAvvenire.

Art. 8 - Per partecipare al Festival è necessario allegare al DVD dell'opera o delle opere che si intendono presentare una scheda di iscrizione come da allegato qui sotto riportato, compilata almeno in ogni campo segnalato come obbligatorio (contrassegnati dal simbolo *) e firmata.

Art. 9 - Al fine di agevolare la promozione delle opere selezionate attraverso i comunicati prodotti dall'organizzazione del Festival o dagli organi di informazione che si interesseranno all'evento, si invitano i presentatori a far pervenire presso la sede del Festival, unitamente ai materiali sopraelencati, immagini in alta risoluzione delle opere, in formato digitale, su supporto CD Rom.

Art. 10 - Tutte le questioni attinenti eventuali condizioni non incluse nel presente regolamento saranno gestite secondo una discrezionalità stabilita dalla Direzione del Festival.

Art. 11 - Ulteriori informazioni in merito alle giurie e ai premi saranno rese note nei prossimi mesi.

Art. 12 - La partecipazione al Festival comporta il rispetto del presente regolamento e la disponibilità a proiettare il proprio lavoro all'interno del Festival. Una volta pervenuto, unitamente alla scheda di iscrizione firmata, presso la direzione del Festival, il film non potrà più essere ritirato dall'evento dai produttori/distributori/realizzatori.

CONTATTI Direzione Artistica: *Sergio Di Lino* (sergio@cinemavvenire.it)

Vedi scheda di adesione e link al sito